

Indirizzo di saluto

Intervento di Luigi Federico Signorini
Direttore generale della Banca d'Italia

Premio per la scuola "Inventiamo una banconota"

Roma, 19 maggio 2023

Cari ragazzi, cari insegnanti, cari colleghi – oggi premieremo i vincitori di questo concorso che riscuote sempre più successo. È bello che il concorso sia aperto a tutte le scuole italiane, grandi e piccole; e anche – e mi pare un'ottima cosa – alle scuole italiane all'estero.

Le nostre filiali in tutte le regioni si sono date molto da fare per contribuire a fare conoscere questa iniziativa. Ma non è un'iniziativa isolata. Fa parte di un programma che seguiamo da tanto tempo: far conoscere nelle scuole le iniziative di educazione finanziaria, stimolare l'interesse dei ragazzi e delle ragazze – e naturalmente degli insegnanti!

Conoscerete certo le nostre iniziative, che coinvolgono un numero crescente di classi, e che vanno avanti in tante scuole grazie all'interesse e alla volontà di molti docenti. Da tempo diciamo che l'educazione finanziaria dovrebbe diventare una materia normale nelle scuole, perché le scelte finanziarie sono parte della vita quotidiana di ciascuno: e saprete forse che questa decisione nella sostanza ormai è stata presa. Di questo noi siamo contenti: orientarsi un minimo nel mondo del denaro è una cosa che serve a tutti nella vita, non solo a chi se ne occupa professionalmente. Sapersi gestire, sapersi difendere se necessario; sapere come amministrare le nostre finanze, piccole o grandi che siano, fino dalla più giovane età; come investire i risparmi che riusciremo un giorno a mettere da parte; come pensare al futuro (sì ragazzi, anche se l'età della vostra pensione vi sembra – e giustamente – lontanissima, una delle prime cose che si dovrebbero imparare nel campo dell'educazione finanziaria è proprio che è una buona cosa pensarci presto, al futuro lontano, fin da quando avrete in mano, da giovani adulti, i vostri primi guadagni; perché il tempo aiuta, è nostro – vostro – alleato, e più presto si comincia, meglio è). E ancora: come scegliere un finanziamento quando si affronta per esempio l'acquisto di una casa; come gestire un'attività. Tutte questioni che affronterete un giorno. Bisogna capire certi concetti, valutare i rischi senza ignorarli né esagerarli. Come tutte le cose che si imparano a scuola, l'acquisizione dei concetti-base della moneta e della finanza è un percorso lungo; si deve realizzare pian piano, in forme diverse, adatte alle diverse età.

Il nostro Premio non può fare tutto questo da solo, si capisce; ma è parte di un progetto con cui cerchiamo di aiutare le scuole ad avvicinarsi al mondo del denaro in una maniera

intelligente, partecipata e, perché no, anche un po' giocosa. Giocare con le banconote, col loro disegno, ragionando, creando, con l'aiuto e il consiglio degli insegnanti, affrontando temi di rilievo sociale, forse aiuta a riflettere sul denaro e sull'economia; a prendere confidenza; ad affrontare questi temi, anche seriamente, con maggiore consapevolezza.

Il tema di quest'anno era molto impegnativo, e anche (vorrei aggiungere) molto adatto a un'occasione che mette ragazzi e adulti gli uni di fronte agli altri. È la prima volta che partecipo alla cerimonia finale del Premio e sono rimasto molto colpito da come tanti di voi hanno sviluppato questo tema con bellissimi disegni e profonde riflessioni. Mi riferisco naturalmente ai vincitori prima di tutto (tra poco scopriremo chi sono), e a tutti voi finalisti, ma anche a tantissimi altri che hanno partecipato con passione, inventiva e capacità.

L'argomento della sostenibilità ambientale non riguarda solo gli adulti: riguarda la vostra generazione. Riguarda il rapporto fra generazioni, il modo con cui i genitori guardano i figli, i figli i genitori.

Lo sviluppo sostenibile, ci dice la definizione formale, è qualcosa che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri. Una definizione ripresa anche dagli obiettivi della Agenda ONU 2030, che nelle vostre relazioni avete sviscerato, mostrando di conoscerli molto bene.

Di recente sono intervenuto a un corso di formazione presso l'Associazione bancaria. Mi era stato chiesto di parlare di sostenibilità, un tema che in sostanza consiste in questo: che cosa lasceremo alle nuove generazioni? Mi sono chiesto quali sono i grandi argomenti da trattare quando ci si pone questa domanda, e mi sono risposto che due mi sembrano particolarmente importanti: l'ambiente e la finanza pubblica. Che c'entrano l'uno con l'altro, direte forse. In realtà, a ben riflettere, due questioni all'apparenza così distanti sono unite dal tema della sostenibilità: dell'eredità che questa generazione lascerà alle prossime.

Di finanza pubblica, di debito pubblico, parleremo più a lungo un'altra volta. Dico solo una cosa – e qui mi rivolgo a chi oggi è tra coloro che, a tutti i livelli e in ogni ruolo, prendono decisioni, individuali o collettive: chi ha responsabilità di governo o di gestione di enti pubblici, chi discute e orienta l'opinione nel giornalismo e nei social, chiunque contribuisce all'andamento del Paese con le proprie scelte individuali di consumo, di investimento, di riflessione, di voto. La gestione oculata della finanza pubblica non è solo cosa da ragionieri (lo è anche, giustamente: la contabilità serve eccome). La spesa pubblica non viene dal nulla; è spesa collettiva, spesa di tutti i contribuenti: se non la paghiamo noi, la pagherà chi viene dopo di noi. Deve quindi essere oculata. Dobbiamo sempre pensare agli effetti anche a lungo termine. Dobbiamo essere sicuri che, se ci indebitiamo, lo facciamo per aumentare la crescita e il benessere; non (solo) i nostri, ma quelli di chi verrà dopo di noi. Dobbiamo alleggerire, non accrescere, il carico che graverà sulle loro spalle.

Lo stesso, se ci pensate, vale per l'ambiente. È responsabilità della nostra generazione non sciupare la Terra. Lasciarla ai nostri figli altrettanto bella, se non più, di come l'abbiamo ricevuta dai nostri genitori. Non è questione di rinunce. Sono fermamente convinto che tutelare l'ambiente non voglia dire fermare lo sviluppo economico. Vuol dire orientarlo meglio.

Le risorse destinate a gestire la transizione ecologica e climatica, tra l'altro, sono anche un investimento economico. Tutelare l'ambiente non vuol dire solo conservare le foreste o i mari per la loro bellezza, ma anche occuparsi della necessità pura e semplice di tutelare il nostro benessere. Pensate agli eventi meteorologici estremi che sembrano moltiplicarsi (ne abbiamo in questi giorni un esempio drammatico, e vorrei che rivolgessimo insieme un pensiero alle popolazioni della Romagna così gravemente colpite). Pensate a quello sta accadendo al ciclo delle acque, agli allarmi sulla portata dei fiumi italiani che sembrano ricorrere di anno in anno, con ricadute economiche sul settore agricolo e sulla produzione di energia elettrica. Pensate al turismo, a mille altre cose.

Comportamenti individuali responsabili sono sicuramente molto importanti, e i vostri disegni lo fanno vedere. Ma vorrei mettere in luce anche l'aspetto collettivo della transizione, in particolare il modo in cui lo affrontano i meccanismi dell'economia. Permettetemi di introdurre qui un concetto tecnico, uno solo ma importante; essenziale anzi, secondo me, per capire come sfruttare i meccanismi dell'economia a favore della transizione climatica (sarà, se volete un piccolo elemento di educazione economica, se non strettamente finanziaria): il concetto di 'esternalità'.

In un'economia di mercato, tutte le decisioni di spesa (consumo, investimento), affidate a famiglie e imprese, sono orientate dal sistema dei prezzi. È in base al prezzo relativo dei vari beni o servizi disponibili che una famiglia (per esempio) distribuisce il proprio reddito fra tutti gli usi alternativi che se ne possono fare. La grande intuizione della scienza economica, da Adam Smith in poi, è che il sistema dei prezzi è uno strumento estremamente potente per indirizzare le scelte individuali in modo efficiente anche in senso collettivo; per allocare le risorse – come si dice tecnicamente – in un modo che tenga conto adeguatamente della scarsità delle risorse stesse e delle preferenze di tutti, senza bisogno di un sistema di pianificazione centralizzato, costoso e imperfetto. È così che di fatto funzionano, per lo più, le nostre economie.

Ma – c'è un ma: questa 'mano invisibile' – come a volte la si chiama – agisce solo se i prezzi incorporano effettivamente tutti i costi e i benefici di un bene o servizio. Se compro una pizza, il suo prezzo rifletterà sia il costo della farina, del pomodoro, della mozzarella, sia il desiderio che hanno i consumatori come me di comprarsi una pizza piuttosto che (per dire) un gelato. Ma se compro un litro di benzina, il suo prezzo (in assenza di altri interventi) rifletterà sì il costo di estrarre e raffinare il petrolio e il desiderio dei consumatori di spostarsi in macchina; ma non rifletterà il danno inflitto all'ambiente nel momento in cui la brucerò e immetterò anidride carbonica nell'atmosfera. Sono queste appunto le cosiddette 'esternalità': effetti economici di un'attività che non riguardano se non in minima parte né il venditore né il compratore, cioè chi partecipa alla transazione, ma anche e soprattutto chi è *esterno* rispetto a essa.

Gli effetti ambientali dell'attività economica sono l'esempio forse più ovvio di esternalità. Che si può fare? Gli interventi per proteggere l'ambiente sono di diversi tipi: regole, divieti, incentivi, educazione. Ma se si vuole sfruttare il meccanismo potentissimo del mercato, è utile cercare anche un modo di inserire in qualche forma, nel prezzo di un bene o servizio scambiato tra individui, un elemento monetario che rappresenti il costo collettivo.

Per questo non è un male, per esempio, se nel prezzo della benzina entra anche una tassa – accisa, come si dice con un termine tecnico – che in qualche modo rappresenta il costo per l’ambiente del carburante che si consuma, e fa sì che il consumatore indirettamente ne tenga conto nelle proprie decisioni. Per questo si parla, in tema di transizione climatica, del cosiddetto ‘*carbon pricing*’, che è un sistema per inserire, tramite interventi pubblici, l’effetto ambientale provocato dai gas-serra nel calcolo economico di ogni individuo.

Nel caso dell’energia e del clima, come sapete, gli obiettivi di lungo periodo sono stati stabiliti da tempo a livello internazionale ed europeo. Questa però, se volete, è stata la parte facile. (In realtà non è stata facile affatto, se pensiamo a tutte le complesse trattative internazionali che ci sono volute). Ma la parte veramente difficile consiste nell’attivarsi per raggiungere questi obiettivi. Gli strumenti per farlo sono potenzialmente molti, come ho appena detto. Ma io penso che sia opportuno ricordarci che lavorare per quanto possibile *insieme* ai potenti meccanismi intrinseci dell’economia di mercato, e non *contro* di essi, è una scelta che aiuta a raggiungere gli obiettivi impegnativi, eppure indispensabili, che ci siamo posti.

Contenere, magari in futuro azzerare, il consumo di combustibili fossili aiuta anche a ridurre la dipendenza delle nostre economie dagli imprevisti, talora drammatici, del mondo globale della politica e della guerra. Questo punto ci è stato illustrato in modo inequivocabile l’anno scorso, con l’aggressione russa all’Ucraina. Ridurre la dipendenza energetica e combattere il riscaldamento globale sono obiettivi che possono e devono essere perseguiti insieme.

“Le risorse della terra non sono infinite”, come dice il tema del concorso: ma la capacità umana di impiegarle in modo accorto, inventivo e responsabile è potenzialmente sconfinata. Sottolineo la parola ‘responsabile’: è fin troppo facile, fin che si può, vivere sfruttando risorse senza pensare al domani, senza pensare che quelle risorse non sono inesauribili. Il domani siete voi: l’atteggiamento responsabile degli adulti di oggi, la nostra capacità di perseguire uno sviluppo responsabile, sono a mio modo di vedere il patto necessario con gli adulti di domani.

C’è una citazione di Virgilio (chi studia o studierà il latino fra voi?) che mi piace ripetere quando si parla degli interventi che guardano al futuro, come quelli per la transizione energetica: “*carpent tua poma nepotes*”. I frutti degli alberi che piantati, li coglieranno i tuoi discendenti. Se è questo l’impegno che ci domandate, noi dobbiamo essere pronti ad assumerlo.

